

ORIZZONTI

ESCE FINALMENTE in Italia *Sozaboy* di Ken Saro-Wiwa, splendido romanzo-denuncia sulla follia della guerra (e soprattutto della guerra civile) dello scrittore nigeriano impiccato a Port Harcourt dieci anni fa dal regime del generale Abacha

■ di Itala Vivian

SEGUE DALLA PRIMA

O

ra tutti potranno leggerlo e valutarne la straordinaria intensità narrativa e la mirabolante invenzione linguistica in una traduzione che conferisce un valore aggiunto all'opera originale. Roberto Piangatelli, il traduttore, oltre ad essere immerso nella cultura della Nigeria (dove ha vissuto a lungo) e ad avere una conoscenza capillare del pidgin nigeriano, è scrittore in proprio, ed ha così prestato al personaggio di *Sozaboy* un linguaggio adatto a lui, abbandonandosi alla vitalità del racconto, al suo ritmo indovolato, alle sue complicità polisemiche.

Sozaboy sta per *soldier boy*, e significa ragazzo soldato. È la storia di Mene, un giovane nigeriano che vive nel villaggio di Dukana insieme alla madre e lavora come aiutante dell'autista della corriera locale che collega Dukana a Port Harcourt (detta Pitakwa nel romanzo): Ma ecco, scoppia la guerra - è in effetti la guerra civile che spaccò la Nigeria nel 1967-70 - e non si capisce più niente, c'è una grandissima confusione, dal centro del paese si conduce una operazione di reclutamento volontari, e Mene affascinato dallo scintillio delle armi e dall'eleganza delle uniformi entra nell'esercito, trascinato dalla propria ingenuità e sospinto dall'andazzo generale. Ma la guerra è una cosa spaventosa. Mene - che intanto è diventato *Sozaboy* - viene scaraventato qua e là, fra marce, trincee e acquitrini, fra campi rifugiati e campi di prigionia, soffrendo ogni sorta di pene e assistendo a ogni sorta di orrori.

La giovane moglie Agnese da lui lasciata al villaggio, l'amata madre, scompaiono nel vortice della bufera, e alla fine *Sozaboy* ritornerà stralunato e sconvolto in un villaggio che non lo vuol neppure riconoscere credendolo un fantasma. La sua è una vicenda grottesca e tragica che ricorda quella europea del *Simplicissimus* nelle movenze esistenziali, ma che incorpora le avventure picaresche della tradizione orale e del folklore antico della Nigeria in modi che lo collegano direttamente ad autori precedenti, come Amos Tutuola (*La mia vita nel bosco degli spiriti*), Cyprian Ekwensi (*Jagua Nana*) e Chinua Achebe (*Il crollo*), ma anche a suoi contemporanei, come Wole Soyinka (*Stagione di anomia*), e al più giovane Ben Okri (*La via della fame*).

È una storia tutta raccontata in prima persona, con un ritmo di corsa travolgente ma allo stesso tempo leggero, come una comica del cinema muto e in un linguaggio che costituisce uno degli esempi di invenzione artistica più ammirevoli dell'Africa postcoloniale.

Ma oltre a collegarsi alla tradizione precedente e coeva, *Sozaboy* ha dato il via a una linea di successori che hanno narrato il personaggio del ragazzo soldato diventato così tristemente famoso nelle guerre di Liberia, Sierra Leone, Uganda, Randa, Congo Kinshasha: un personaggio che si è reincarnato nel Birahima protagonista di *Allah non è mica obbligato*, del grande scrittore malinke di recente scomparso Ahmadou Kourouma.

Ken Saro-Wiwa, noto uomo politico e intellettuale, era una figura estremamente popolare nel suo paese. Apparteneva al popolo ogoni, un piccolo gruppo di circa 500.000 abitanti situati nel delta del fiume Niger, un tempo cacciatori e pescatori, il cui territorio era stato devastato da uno sfruttamento petrolifero dissennato, incurante della realtà ambientale e culturale, che non aveva neppure portato benessere ai locali, anzi, li aveva impoveriti, distruggendo l'ecosistema dell'area.

Saro-Wiwa si adoperò per difendere il suo popolo, organizzò una resistenza contro lo strapotere delle compagnie petrolifere e la corruzione

Protagonista è il giovane Mene che, arruolatosi nell'esercito, viene scaraventato tra marce e trincee e assiste a ogni sorta di orrori

La danza macabra del ragazzo soldato

La poesia

Epitaffio per il Biafra

I
Dove andranno ora?
Da nessuna parte, nessuna.
Dove potranno andare ora?
Da nessuna parte, nessuna.

Da nessuna parte.
Dove i giovani hanno lasciato le ossa in fossati solitari in pianure d'agonia.
Marciando verso il nulla dove il nulla attende il nulla dove le ossa attendono le ossa in una danza di morte.

II
Cosa faranno ora?
Mangeranno rospi a cena hanno mangiato serpenti a pranzo e lucertole a colazione.

I rettili sono una leccornia alla mensa della sopravvivenza.

I cuochi d'Europa elogeranno la loro astuzia nel gioco della sopravvivenza!

III
Giocheranno a Ribelli e Vandali riempiranno la nazione di sangue e scandali.

Poi ritorneranno come mediatori e angeli ridendo e piangendo e mendicando piccole pietà.

IV
Non sapevano forse che le ossa sono fragili e il machete traccia una scia sanguinosa?

Non hanno provato la durezza dell'uovo sull'orlo dei denti prima di scagliarlo contro le rocce?

Non sapevano che l'acqua si tramutava in vino ma solo nei tempi arcani?

Così dovrebbero arrestare quel loro fetido fiato e non infettare la dolce aria di Dio.

Ken Saro-Wiwa



La poesia

Voci

Parlano di tasse di petrolio e potere

Parlano di onore e di orgoglio tribale

Parlano di guerra di archi e frecce

Parlano di carriarmati e di carne umana putrida

Io canto il mio amore per Maria.

Ken Saro-Wiwa

Le poesie sono tradotte da Roberto Piangatelli



L'intellettuale nigeriano Ken Saro-Wiwa. A sinistra un'opera di Toyin Loye per una manifestazione in sua memoria

dei governanti, e finì vittima di questa battaglia e della brutalità del regime militare. Ma la sua popolarità in patria era antecedente alla sua battaglia contro le compagnie, e risaliva al suo modo di produrre cultura, di interpretarla e di darle espressione in forme stilistiche legate da un lato alle più genuine tradizioni nigeriane e dall'altro all'attualità e alla modernità più spinte e attraenti.

Uomo di teatro e di cinema, signore della televisione nigeriana, aveva prodotto straordinarie serie televisive impregnate intorno al personaggio di Mr. B (Basi) che erano seguite e amate in tutto il paese.

Senza ripercorrere qui le molte tappe della modernità indovolata, originalissima di Saro-Wiwa, si desidera ricordare il suo impegno etico, la sua profonda compassione per una umanità che nel romanzo viene travolta dalla follia della guerra, una danza macabra in cui il giovane *Sozaboy* si muove convulsamente, come un burattino disarticolato in mezzo a una foresta di mostri.

Questo libro dice delle cose importanti sulla natura della guerra e su ciò che essa provoca nelle

società umane, facendo affiorare ogni sorta di corruzione, egoismo, malvagità e demenza; e analizza l'orrore e l'insensatezza di una guerra civile in cui viene smarrito ogni senso di direzione e salvezza.

Il 10 novembre a Roma (ore 17,00, piazza della Marina, 27) verrà presentato *Sozaboy* e ricordato l'autore a dieci anni dalla morte. Ci saranno Sergio Baffoni di Greenpeace Gianni Borgna, Godwin Chukwu, Beppe Grillo Laura Guercio di Amnesty International, Igino Poggiali, Donatello Santarone e Itala Vivian coordinati da Luigi Manconi

L'autore ha combattuto contro lo strapotere delle compagnie petrolifere e la corruzione dei governanti. Per questo è stato condannato a morte

EX LIBRIS

Sono circondato da preti che ripetono incessantemente che il loro regno non è di questo mondo, e intanto mettono le mani su tutto quello che possono arraffare

Napoleone Bonaparte

IL GRILLO PARLANTE

SILVANO AGOSTI

Sveglia galletti Chicchirichì

Le epidemie portano, spesso, vaste onde di morte, ma le stesse, soprattutto al loro apparire, ad alcuni portano benefici e ristoro.

Passeggiando sulle rive del Tevere, domenica mattina, illuminata da un delicato sole autunnale, ho incontrato una lunga tavolata, alla quale erano sedute una quarantina di persone. Mangiavano di gusto, come se «mangiare» fosse la massima gioia che la vita può offrire. La lunghissima tavola, scomposta a vari livelli per via delle cassette e dei bidoni che la costituivano, aveva come tovaglia una lunga striscia di fogli di giornale, ancorati con fiaschi e bottiglie. Al centro della tavola una fila di vassoi di carta argentata colmi di pezzi croccanti di pollo arrosto. Sul fondo, vicino alla grande arcata del ponte, dove erano costruite baracche e ripari, tre fuochi con altrettanti girarosti improvvisati, costruiti con manici di scopa coperti di carta stagnola, nei quali erano infilati altrettanti polli in cottura. In sostanza un raduno casuale di emarginati e di barboni, uniti da un invisibile legame di euforia.

A capotavola, silenzioso, un vecchietto ricurvo dal cranio perfettamente calvo. Vedendomi rimane immobile, con un cosciotto di pollo in mano. «Tu non puoi riconoscermi, ma io ti ricordo. Sono il tuo professore di ginnastica». Effettivamente mi è impossibile far combaciare la corporatura alta e snella, il volto salubre e intatto, dai capelli di un rosso intenso, quelli del professore di ginnastica, con questa creaturina che spunta appena dal bidone, sul quale troneggia un boccale di vino rosso e il piatto con altri pezzi di pollo. «Quando mia moglie è morta, trent'anni fa, ho lasciato la pensione ai figli e me ne sono andato a passeggio. Non puoi immaginare come si vive senza l'ossessione delle bollette, delle multe, dei finti affetti e degli inganni». «Cosa state festeggiando?» Chiedo per toglierlo dall'imbarazzo. «L'epidemia». «L'epidemia?» «Qui vicino c'è una villa padronale. Avevano un allevamento di polli. Quando è apparsa la notizia dell'influenza aviaria, i lavoratori hanno portato le gabbie dei polli qui sotto il ponte, per paura del contagio. Sono già un paio di settimane che mangiamo a volontà». «Ma non avete paura?» «Loro, quelli della villa, hanno paura. Hanno paura di tutto e qui da noi, grazie alle loro paure, la vita è cambiata, facciamo festa ogni giorno». Poi il professore si alza dal suo sgabello e, in mio onore, lancia un delizioso «chicchirichì». Nota che dalla tasca della lunga giacca gli fuoriesce un'ala di pollo. Ora lo riconosco. Quando noi ragazzi fingevamo svogliati di fare ginnastica, lui gridava: «Sveglia galletti». E lanciava il suo potente chicchirichì. silvanoagosti@tiscali.it

Mandela, una vita a fumetti

Nelson Mandela, personaggio carismatico della lotta contro la segregazione razziale, è diventato, a 87 anni, un eroe dei fumetti, con la speranza che l'iniziativa da lui patrocinata possa indurre i giovani al «piacere della lettura». Da lui scoperto in carcere, dove ha trascorso 27 anni della sua vita, prima di diventare presidente del Sudafrica dal 1994 al 1999. «Uno dei pochi vantaggi della vita in prigione è che si ha tempo per leggere», ha detto ieri Mandela, in occasione del lancio di una serie di «strisce» che raccontano la sua vita. Ciascun episodio della vita di «Madiba» (questo l'affettuoso soprannome, legato al suo clan, del Premio Nobel per la pace 1993) sarà stampato in un milione di copie e distribuito gratuitamente in tutto il Paese, nelle scuole e in inserti nei giornali. Il primo numero della serie, che dovrebbe contenerne in tutto nove, racconta l'infanzia e l'adolescenza di Mandela nella Provincia orientale del Capo, allora Transkei. La serie completa dovrebbe essere pubblicata in tutte le lingue ufficiali del «Nuovo Sudafrica». Il fumetto, già acquistato in 13 paesi, al momento non ha ancora nessun editore italiano.